

TRA SICILIANITÀ E SICILITUDINE

1. MARCHE LINGUISTICHE DELL'IDENTITÀ

Il tema dell'*identità* ha acquistato negli ultimi tempi una valenza simbolica ricca di implicazioni e suggestioni. Facendo astrazione da forme di rivendicazione basate sul fattore etnico e dai casi di costruzione mitica e di «invenzione della tradizione», vogliamo qui guardare al caso in cui l'identità sia stata tematizzata come fattore di promozione delle appartenenze particolari, specie regionali, che si pensava fossero ormai assorbite da forme di aggregazione più vaste e globalizzanti.

Sotto questo aspetto una caratterizzazione identitaria si giova di elementi o contrassegni culturali che concorrano alla focalizzazione di questo o quell'elemento del quadro, mentre sul piano linguistico l'individuazione può essere resa con strategie espressive sottili affidate non solo a unità lessicali ma a volte anche a strutture morfologiche. Con questi presupposti vorrei soffermarmi sulle forme derivazionali che compendiano in sé il riferimento alla specificità siciliana e in particolare sul tipo *sicilitudine*.¹

2. CONCORRENZA DI SUFFISSI DERIVATIVI

Per evocare l'identità siciliana disponiamo di almeno due tipi formativi concorrenti: da una parte *sicilianità*, con cui si designa la «peculiarità di quanto è propriamente siciliano o tradizionalmente attribuito ai siciliani nella lingua, nella cultura, nel costume, nella civiltà» (av. 1886, GRADIT s.v.), e dall'altra il più recente *sicilitudine*, definito come l'«insieme delle consuetudini e degli atteggiamenti tradizionalmente attribuiti ai siciliani» (1983 s.v.) per non parlare dell'ulteriore derivato *sicilianismo* che riveste volta per volta un ben definito valore di termine storico o di tratto linguistico.² Questa coesistenza di per sé non sorprende: non è infrequente

* *Indirizzo dell'autore*: Dipartimento di Glottologia e Filologia classica, Università Via Mazzini 3, 33100 Udine, Italia. Email: orioles@uniud.it

¹ Sono persuaso che Mitja Skubic non disdegnerà questo lavoro che evocherà le mie 'radici' siciliane a lui del resto ben note. Allo studioso mi lega una pluriennale consuetudine sviluppatasi proficuamente nel periodo in cui egli ha svolto le funzioni di componente del Comitato Scientifico del Centro Internazionale sul Plurilinguismo presso l'Università degli Studi di Udine. Da tale frequentazione è scaturito un sodalizio culturale e amicale che, a partire dalle singole esperienze di ricerca, unisce e affratella in una visione comune i due Atenei di Udine e Lubiana.

² Nel senso di «movimento politico e atteggiamento intellettuale che rivendica l'autonomia culturale e politica della Sicilia rispetto alla restante Italia», *sicilianismo* è documentato a partire dal 1864; con il valore di «parola, locuzione o forma del dialetto siciliano entrata nell'uso di un altro

nei processi di formazione della parola di una determinata lingua, la compresenza di due o più affissi derivativi che si contendono uno stesso spazio semantico acquisendo ciascuno una specializzazione funzionale: accanto a un tipo non marcato, che rappresenta la polarità neutra, se ne può affiancare uno caricato di valore aggiunto, regionale, stilistico o tecnico, che gli permette «di ritagliarsi una nicchia nella quale manifestare la sua produttività».³ È questa in particolare la condizione dei suffissi *-ità* e *-itudine* (continuazioni rispettivamente delle basi latine *-itate* e *-itudine*-) entrambi utilizzati per formare astratti ricavati da aggettivi per indicare una qualità, una capacità, una condizione che si attribuisce a qualcuno o qualcosa.

3. GENESI DEL DERIVATO SICILITUDINE

Per la coniazione del tipo *sicilitudine* viene comunemente chiamato in causa il ruolo di Leonardo Sciascia (1969), la cui raccolta di saggi *La corda pazza* si apriva proprio con un intervento su *Sicilia e similitudine*. Attraverso tale espressione lo scrittore siciliano compendiava quella che egli riteneva la nota distintiva del carattere isolano, «il comportamento, il modo di essere, la visione della vita – paura, apprensione, diffidenza, chiuse passioni, incapacità di stabilire rapporti al di fuori degli affetti, violenza, pessimismo, fatalismo – della collettività e dei singoli» (p. 13). Nei confronti di questo spietato profilo della sicilianità si sarebbero levati molti accenti critici tra cui mi piace annotare il netto giudizio di Andrea Camilleri, pronto a prendere decisamente le distanze da una categoria giudicata «impalpabile», carica com'è di «una connotazione affettiva, più che razionale».⁴

Ma Sciascia, che alla *sicilitudine* ha sicuramente garantito ampia eco, non ne è l'onomaturgo tanto è vero che egli stesso, sia pur fuggacemente, chiama in causa un non meglio precisato «scrittore siciliano di avanguardia» (p. 17 del saggio citato), al quale solo qualche anno dopo avrebbe reso giustizia menzionandone espressamente il nome. Alludo al palermitano Crescenzo Cane, che aveva già fatto uso del termine in un racconto-saggio scritto nel 1959 e che ricorderà le circostanze dell'atteso riconoscimento con le parole qui riportate:

Lo scrittore Leonardo Sciascia, nel suo libro «La corda pazza» edito dall'Editore Einaudi, nel saggio d'apertura intitolato «Sicilia e Sicilitudine», parla della Sicilia e dei personaggi che hanno creato la cultura siciliana, sino ad usare il mio vocabolo «la sicilitudine»: «la

dialetto o nell'italiano», è attestato dal 1891 (le datazioni sono tratte dal GRADIT s.v.). Per una densa analisi dell'ideologia sicilianista e della sua connessione con l'esaltazione esasperata del nazionalismo isolano rimando senz'altro a S. Trovato, in *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare - Ethnicity and language community: an interdisciplinary and methodological comparison. Atti del Convegno organizzato dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo (Udine 5-7 dicembre 1996)*. A cura di R. Bombi e G. Graffi. Udine: Forum, 1998, pp. 479-493.

³ La formulazione è tratta da A. M. Thornton, «*Avampiede* e il prefisso *avan-* in italiano». *Lingua Nostra* 59/3-4 (sett.-dic. 1998), p. 107.

⁴ Le citazioni sono attinte da alcuni passaggi testuali on line che ripropongono brani del libro intervista redatto da Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri*. Palermo: Sellerio, 2000.

Sicilitudine dice uno scrittore siciliano d'avanguardia». Senza fare il mio nome e cognome, e questo suo saggio è datato 1969. Senza dubbio sono onorato dell'uso che ha fatto del mio «vocabolo», ma mi suonò strano non sentirmi citato col mio nome e cognome e, senza dubbio, credo che Leonardo Sciascia l'abbia compreso, tanto è vero che nella mia prima Mostra di pittura, fatta alla galleria «Arte al Borgo» nel mese di dicembre 1972 a Palermo, presentandomi, nel catalogo, ha scritto: «Crescenzo Cane è l'inventore della parola «Sicilitudine» che lettori distratti e critici peggio che distratti ingiustamente e ingiustificatamente ritengono mia. Lo dicevo chiaramente, che era stata coniata da altro scrittore siciliano, e d'avanguardia; ma quasi nessuno ci ha fatto caso ...» (*La Memoria Collettiva*, pp. 76-77).

In realtà, a ben guardare, ci sono sottili differenze di caratterizzazione del termine da parte dei due intellettuali: se Cane puntava sulla negatività di una condizione di asservimento a un sistema di potere feudale e mafioso («vivere in Sicilia significa scontrarsi con una particolare realtà che è la condizione socio-politica culturale della nostra Isola che è l'occhio del ciclone della 'sicilitudine'»), Sciascia guardava all'identità siciliana come tensione irrisolta, carica di inquietudine e di tormento interiore. Qualsiasi interpretazione si voglia dare alle motivazioni ispiratrici dei due autori, resta il fatto che, a partire da quell'uso letterario, la *sicilitudine* si presta a diventare uno tra «i più logori cliché ... concetto degradatosi a stereotipo falsamente etnografico»⁵ anche perché «sottintende (o postula) un sentimento, una cognizione di diversità».⁶

4. NASCITA E FORTUNA DI UN NUOVO PARADIGMA DERIVAZIONALE

Va detto che *sicilitudine* merita l'attenzione del linguista non solo per le sue valenze semantiche e connotative ma anche per la prerogativa di rialimentare, attraverso l'estrapolazione del suffisso *-itudine*, un fortunato modello derivazionale la cui produttività sembrava bloccata.⁷

⁵ M. Di Gesù, «Per una contro-storia letteraria e civile della Sicilia moderna». *Gli Apoti* [Pubblicazione quadrimestrale di letteratura, storia, arte e politica], II/1 (ott.-genn. 2006), pp. 11-16.

⁶ Sono parole di Andrea Camilleri, tratte dall'intervista rilasciata a Simona De Montis, *La grotta della vipera*, XXV/88 (inverno 1999). Accanto a *sicilitudine* appare occasionalmente anche la variante *sicilitudine* registrata da Marri 2008 con retrodatazione al 1979 rispetto al 1999 fatto valere da G. Adamo/V. Della Valle, *Neologismi quotidiani: Un dizionario a cavallo del millennio (1998-2003)* (Firenze: Olschki, 2003) e che possiede una valenza semanticamente diversa da quella identitaria di *sicilitudine* «e piuttosto connessa allo stereotipo folcloristico del maschio siciliano (o meglio, siculo)».

⁷ Se Rohlf's (1969: 459) caratterizzava ancora *-(i)itudine* come «suffisso latineggiante limitato alla lingua dei ceti superiori» (adibito alla formazione di astratti, con citazione di *attitudine*, *altitudine*, *gioventudine*, *gratitudine*, *consuetudine*, *quietudine*, *vicissitudine*), Grossmann/Rainer (2004: 243; e si veda anche p. 310) rilevano l'avvenuta inversione di tendenza e la riacquisita capacità del suffisso di formare nomi di status. A sua volta (Frenguelli 2008: 139-140) osserva come «non sono pochi i neologismi apparsi nel periodo 1998-2006 alcuni dei quali hanno raggiunto una discreta diffusione: *asinitudine*, *casalinghitudine*, *gaytudine*, *pigritudine*, *sicilitudine*, *singletudine* ...

Come spesso succede (lo hanno fatto notare Bruno Migliorini⁸ e poi Pietro Janni 1990 e 1995) anche una singola espressione è suscettibile di trasformarsi in ‘forma pilota’ che intercetta un immediato consenso per il fatto di rispondere a un nuovo bisogno espressivo e di delimitare un ben preciso e originale spazio semantico. *Sicilitudine* in definitiva si presta a fungere da ‘collo di bottiglia’, incentivo alla coniazione di formazioni affini ricavate da etnici:⁹ *sarditudine* 1977;¹⁰ *romagnolitudine* 1983; *russitudine* 1998 e il recente *suissitudine* 2008.¹¹ A partire dalla caratterizzazione territoriale, l’elemento *-itudine* finisce con l’acquistare la funzionalità di una marca di identità socioculturale e come tale ben si presta ad essere aggiunto, con una progressiva estensione funzionale, a forme nominali che evocano stili di vita (*punkitudine* 1977), condizioni esistenziali (*casalinghitudine* 1987,¹² *singletudine* e *singlitudine* 1991, *gaytudine* 2000), o anche propensioni e idiosincrasie (*asinitudine* 1999, *gaffitudine* 2008¹³). Si assiste in definitiva ad uno «spostamento del significato verso un piano sociale ed identitario ... [con il risultato che] le più diffuse neoformazioni ... designano una categoria di soggetti vista come portatrice di specificità e rivendicatrice della propria identità».¹⁴

Questo derivato appare di un certo interesse in quanto mostra la capacità del suffisso di legarsi a una base allogena (anche se ormai ricorrente nel nostro lessico). Capacità che è del tutto incompatibile con un suffisso improduttivo».

⁸ Ripercorre questo aspetto della ricerca miglioriniana il saggio introduttivo di G. Ghinassi anteposto a B. Migliorini, *La lingua italiana nel Novecento*. A cura di M. L. Fanfani. Firenze: Le Lettere, 1990, pp. XLVII-XLVIII.

⁹ Sotto questo aspetto, tra l’altro, va fatto rilevare che la forma archetipica *sicilitudine* denuncia una certa anomalia poiché la sua base lessicale non è un vero e proprio etnico come per *sarditudine* da *sardo*, *romagnolitudine* da *romagnolo*, *russitudine* da *russo* ecc. ma semmai il corrispondente toponimo *Sicilia*, forse in quanto *sicilitudine* si reggeva su un gioco di contrasti con *sicilianità*. Non a caso del resto qualcuno avrebbe ideato l’alternativa *sicilitudine* (v. nota 6), meglio allineata con la serie derivativa; ma ormai la circolazione e la pregnanza di *sicilitudine* erano tali da assicurare stabilità all’espressione.

¹⁰ Quando non diversamente indicato le datazioni delle varie forme, che qui documentiamo in ordine cronologico di attestazione, sono tratte dal GRADIT.

¹¹ Entrambe le forme sono ricavabili dall’archivio del *Corriere della Sera* on line e sono datate rispettivamente al 19 aprile 1998 e al 26 aprile 2008; per *suissitudine* devo in particolare la segnalazione alla collega Raffaella Bombi.

¹² Menzionato da F. Marri, *Lingua Nostra* 67 (2006), p. 116.

¹³ Appare utilizzato in riferimento all’esponente politica Ségolène Royal in un articolo a firma di Maria Laura Rodotà dal titolo *Ségolène, tutta chiacchiere e gonnella. Meglio seguire la lezione di Angela*, «Corriere della Sera» 11 luglio 2008, p. 13; nell’occhiello si dice: «La sindrome tradita da suggestioni noir, voce stridula e ‘gaffitudine’» mentre nel testo ricorre il diretto antecedente fr. *gaffitude*: «Come la ‘gaffitude’ (così la chiama Libération) rischia di penalizzare Royal nella sua battaglia per la segreteria».

¹⁴ Sono parole di Mioni (2008: 133-134).

5. LA SINERGIA CON IL TIPO NEGRITUDINE

Lungo la strada che conduce all'estrapolazione e alla riconoscibilità del suffisso, *sicilitudine* tuttavia non agisce isolatamente ma stabilisce una importante sinergia con la formazione di origine francese *negritudine*, le cui vicende giustificano un adeguato *excursus* proprio in virtù dell'azione di rinforzo svolta dall'espressione ai fini della diffusione del nuovo schema formativo. Anzi, se stiamo all'accento che si può leggere presso Grossmann/Rainer (2004: 243; e si veda anche p. 310): «L'uso di *-itudine* come suffisso per formare nomi di status» avrebbe preso le mosse proprio da *negritudine* (a. 1972) a sua volta calcato sul fr. *négritude*. È sulla scia di questa forma, puntualizza il repertorio, che si sarebbe generata la serie formativa comprensiva appunto del tipo *sicilitudine* (per il quale in particolare si rinvia a Giorgio Bocca, *Italiani strana gente*. Milano: Mondadori, 1997, p. 90).

Rispetto a questo quadro siamo in grado di fornire tutta una serie di integrazioni avvalendoci anche della puntuale scheda lessicografica di Marri (2008: 54–55). Innanzitutto possiamo decisamente migliorare il quadro cronologico della ricezione di *negritudine* che il GRADIT riporta al 1960 con rimando ad uno scritto di Alberto Moravia del quale riportiamo il pertinente passaggio testuale:

In altri termini, anche il visitatore più inclinato all'estetismo e all'evasione, non può sottrarsi alla sensazione che a Bahia ci sia un nesso molto stretto benché difficilmente definibile tra la «negritudine» e l'abbondanza delle chiese tra l'antica prosperità (oggi scomparsa), della società coloniale e il carattere della sua religione». ¹⁵

A sua volta *negritudine* è inseparabile dal fr. *négritude*, espressione usualmente riferita a Léopold Sédar Senghor (1906–2001) noto poeta africano, ex presidente del Senegal, che la fa propria almeno dal 1939¹⁶ anche se la paternità del neologismo viene attribuita dallo stesso leader senegalese¹⁷ ad Aimé Césaire (1913–2008), scrittore impegnato originario della Martinica che lo aveva usato per la prima volta nel numero del marzo della rivista «L'Étudiant Noir» (Journal de l'Association des Étudiants Martiniquais en France) in un articolo intitolato *Jeunesse noire et assimilation*.

A Parigi, dove aveva frequentato l'università, Aimé Césaire, incontra Léopold Sédar Senghor, e insieme a lui e al guyanese Léon-Gontran Damas fonda la rivista *L'Étudiant Noir*, «punto di riferimento fondamentale per gli studenti neri della capi-

¹⁵ Si tratta di una corrispondenza dal Brasile apparsa sul *Corriere della Sera* del 1° settembre 1960 e ripresa in *Viaggi*, p. 949, con il titolo *Bahia di tutti i santi*, pp. 954–951, nella sezione dedicata agli articoli «Brasile 1960»).

¹⁶ La datazione è quella del TLF s.v. fatta valere sulla base di M. Riffaterre, «Datations de mots et néologismes», *Le français moderne* 22 (1954), p. 66.

¹⁷ *L'Année francophone internationale* 1997; cfr. <http://www.ville-verson.fr/fr/negritude.htm> .

tale francese, nonché tribuna per rifiutare i valori coloniali e promuovere il concetto di negritudine, termine inventato dallo stesso Césaire». ¹⁸

Al di là dell'uso occasionale che ne fa Aimé Césaire, è in ogni caso per impulso di Senghor che la *négritude* si identifica nell'insieme dei tratti culturali e dei valori veicolati dalle civiltà che traggono la loro origine dall'Africa nera.

6. VALUTAZIONI CONCLUSIVE

C'è a questo punto da chiedersi quale sia stata, tra *sicilitudine* e *negritudine*, la forma più incisiva nel favorire l'isolamento del morfema. Se la cronologia qui illustrata parla a favore di *sicilitudine* (Crescenzo Cane 1959), c'è da dire che nella prima fase della sua apparizione la sua vitalità è ancora esile e bisognerà aspettare Leonardo Sciascia (1969) perché venga alla ribalta. D'altra parte *negritudine* da solo ben difficilmente sarebbe stato produttivo perché la base lessicale era isolata e soprattutto troppo lontana dalle pratiche comunicative *politically correct* perché si potesse replicarne il principio formativo. A mio modo di vedere sono le due espressioni a sorreggersi a vicenda in una sorta di rinforzo reciproco, che le rende produttive nel loro insieme.

Passo dopo passo si è venuto in ogni caso a creare un paradigma derivazionale suscettibile di ulteriore implementazione. Sarà il tempo a giudicare se ci troviamo di fronte a creazioni effimere, ennesimo prodotto 'teratologico' della formazione della parola (prendo a prestito il modulo locutivo da Cesare Segre 2003) o se invece il consenso arreso a *-itudine* sia destinato a diventare tratto consolidato della *Wortbildung* italiana.

Al di là di ogni previsione (le vicende della lingua non sono facilmente pronosticabili) rimane la particolarità di un caso che si discosta da altri affini per il fatto di investire un elemento formativo 'patrimoniale'. Altre risemantizzazioni toccano infatti di norma i confissi di origine greca e latina (sulla composizione neoclassica, rinvio a Orioles 2006a e 2006b); una reinterpretazione per certi versi comparabile è quella che prende di mira il suffisso *-eria* che amplia e rivede il suo universo delle forme-base a partire da *cafeteria*, cui può essere attribuito un ruolo comparabile a quello di *negritudine* come modello per una ridefinizione dei contorni delle forme cui il suffisso può essere correlato.

Bibliografia

Fonti primarie

CANE, Crescenzo (1959) «Sicilitudine.» [Ripreso in: Cane (1974), pp. 85–88, con il titolo esteso *La sicilitudine (la struttura della sicilitudine)* e con le date 1959–1973. Riproposto anche in: Cane (1987), § XXXII, pp. 77–80, con l'aggiunta di una premessa (§ XXXI, pp. 76–77), di un commento (§ XXXIII, p. 81–82) e di una precisazione apposta in nota: «La struttura della Sicilitudine /questo sarebbe il titolo/, nata come racconto nel 1959, è stata poi strutturata come saggio /nel 1973/»].

¹⁸ http://www.martinicaonline.it/aime_cesaire.htm

- CANE, Crescenzo (1974) *La bomba proletaria*. Palermo: Movimento-Anti.
- CANE, Crescenzo (1987) *La Memoria Collettiva*. Presentazione di N. Lo Bianco. Palermo: Centro Jatino di Studi e Promozione Sociale «Nicolò Barbatto» Partinico.
- MORAVIA, Alberto (1994) *Viaggi. Articoli 1930-1990*. A cura e con introduzione di Enzo Siciliano; postfazione di Tonino Tornitore. Milano: Bompiani.
- SCIASCIA, Leonardo (1969) «Sicilia e sicilitudine.» In: id., *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*. Milano: Adelphi, 1991, 11-18. [Ediz. orig.: Torino: Einaudi, 1970].

Fonti secondarie

- FRENGUELLI, Gianluca (2008) «Che cosa c'è di nuovo nella formazione delle parole.» In: M. Dardano/G. Frenguelli (a cura di), *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*. Roma: Aracne, 137-148.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*. Ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di G. C. Lepschy e E. Sanguineti. 6 voll. Torino: UTET, 1999-2000. [Con CD-Rom; con l'aggiunta del vol. VII (*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003, con nuovo CD-Rom) e del vol. VIII (*Nuove parole italiane dell'uso*, 2007, con chiave usb)].
- GROSSMANN, Maria/Franz RAINER (a cura di) (2004) *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer.
- JANNI, Pietro (1990) «Dal greco all'italiano: storie di preposizioni.» In: P. Janni/I. Mazzini (a cura di), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*. [Ciclo di lezioni tenute all'Università di Macerata nell'a.a. 1987/88.] Macerata: Facoltà di Lettere e Filosofia, 107-116.
- JANNI, Pietro (1995) «Rifondazione semantica di elementi formativi greci e latini.» In: R. Bombi (a cura di), *Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale (Udine, 16-17 maggio 1994)*. Roma: Il Calamo, 23-38.
- MARRI, Fabio (2008) «Parole nuove, meno nuove, troppo nuove. (II.3).» *Lingua Nostra* 69, 51-60.
- MIONI, Giovanni (2008) «Avventura di affissi.» In: S. Carlucci/T. Giudice (a cura di), *Comprensione e malinteso. Tra Babele e Pentecoste*. Bari: Edizioni Giuseppe Laterza, 130-146.
- ORIOLES, Vincenzo (²2006a) *Percorsi di parole*. Roma: Il Calamo. (Lingue, culture e testi, 5).
- ORIOLES, Vincenzo (2006b) «La confissazione e le sue implicazioni interlinguistiche.» In: R. Bombi et al. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Vol. III. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1341-1349.
- ROHLFS, Gerhard (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti III: Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi. [Ediz. orig.: *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten III: Syntax und Wortbildung*. Bern: Francke, 1954].
- SEGRE, Cesare (2003) «Teratologia linguistica contemporanea.» In: Hans-Ingo Radatz/Rainer Schlösser (a cura di), *Donum Grammaticorum: Festschrift für Harro Stammerjohann*. Tübingen: Niemeyer, 287-290.

Riassunto
TRA SICILIANITÀ E SICILITUDINE

Tra i suffissi cosiddetti identitari, che esprimono e connotano una determinata appartenenza, conosce ultimamente in ambito italiano una crescente diffusione il tipo *-itudine* che ritroviamo ad esempio in *sarditudine*, *russitudine*, *romagnolitudine* e in altre consimili formazioni: si tratta di un paradigma derivazionale che possiamo considerare 'riattivato' dopo un periodo nel quale la sua produttività sembrava bloccata. A partire dalla caratterizzazione territoriale, *-itudine* finisce con l'acquistare la funzionalità di una marca di identità socioculturale e come tale ben si presta ad essere aggiunto, con una progressiva estensione funzionale, a forme nominali che evocano stili di vita (*punkitudine*), condizioni esistenziali (*casalinghitudine*, *singletudine*), o anche propensioni e idiosincrasie (*gaffitudine*). Alla base di tale nuova fortuna del modulo formativo possono essere collocate due espressioni pilota e cioè da una parte *negritudine*, che su sollecitazione del francese *négritude* si identifica con i valori delle civiltà dell'Africa nera, e dall'altra *sicilitudine* a cui ha garantito ampia risonanza la valenza pregnante propria dell'uso di Leonardo Sciascia. Il contributo mira ad approfondire in particolare la genesi dell'espressione *sicilitudine* individuandone l'onomaturgo in realtà nello scrittore Crescenzo Cane (1959) e cercando di delimitarne lo statuto rispetto alla forma concorrente *sicilianità*.

Povzetek
MED SICILIJANSTVOM (*SICILIANITÀ*) IN SICILIJANSKOSTJO (*SICILITUDINE*)

Med tako imenovanimi identitetnimi priponami, ki izražajo neko določeno pripadnost in jo tudi konotirajo, se v italijanskem prostoru zadnje čase čedalje bolj širi tip *-itudine*, ki ga najdemo na primer v *sarditudine*, *russitudine*, *romagnolitudine* in v drugih podobnih tvorbah: gre za derivacijsko paradigmo, ki jo lahko imamo za »ponovno aktivirano«, potem ko se je zdelo, da je povsem neproduktivna. Pripona *-itudine*, ki je najprej označevala ozemeljsko pripadnost, je na koncu dobila vlogo označevalca in kot takšna se – ob postopnem širjenju funkcije – zlahka uporablja s samostaniškimi oblikami, ki se nanašajo na življenjski slog (*punkitudine*), eksistencialni položaj (*casalinghitudine*, *singletudine*) ali tudi na tendence in posebnosti (*gaffitudine*). Na začetek takšne vnovične rabe besedotvornega vzorca lahko postavimo dva izraza, in sicer na eni strani *negritudine*, ki se pod vplivom francoskega *négritude* nanaša na črne afriške kulture, na drugi pa *sicilitudine*, ki se je trdno uveljavil spričo nabitosti pomena, s katerim ga je uporabljal Leonardo Sciascia. Prispevek ima namen osvetliti posebej genezo izraza *sicilitudine*, katerega dejanski avtor naj bi bil pisatelj Crescenzo Cane (1959), in obenem skuša raziskati odnos med tem izrazom in med konkurenčno obliko *sicilianità*.